

Cinquanta giorni senza grillini

Quel silenzio imposto dall'alto



Le regole
La base teme ordini da Roma o Milano. Candidati in attesa

VENEZIA Con oggi siamo a cinquanta. Esattamente 50 giorni nei quali il Movimento Cinque Stelle di Venezia è uscito dal dibattito politico veneziano, il tempo trascorso da quando lo «staff» ha congelato le «cittadinarie» organizzate dal MeetUp di Venezia. E dire che i grillini veneziani avevano preso al volo l'occasione della caduta dell'ex sindaco **Gior**
gio Orsoni e si erano organizzati per tempo avviando di fatto la loro campagna elettorale. Comunicati, interventi, presenza massiccia sulle bacheche social e nelle caselle di posta dei giornali, presenza ad ogni evento cittadino. Centrodestra e centrosinistra non erano tranquilli. Anche perché i grillini avevano giocato d'anticipo lanciando le loro primarie, un triplo sistema di selezione approvato all'assemblea veneziana che avrebbe dovuto portare alla scelta del candidato. Prima il voto ristretto tra gli attivisti per designare la rosa dei tre candidati (Davide Scano, Elena La Rocca e Anthony Candiello, ritiratosi perché in corsa alla Regione e sostituito da Riccardo Giuseppe Di Martiis), poi una nuova votazione interna per scegliere tra i tre (i cui risultati non sono mai stati resi noti). Infine, e lì l'iter è stato stoppato, la terza fase: comunitarie aperte ai cittadini con il voto ai gazebo. Troppo

avanti con la democrazia partecipativa, o forse troppa intraprendenza. Non si sa quale sia stato il problema né da chi sia partita la segnalazione (tra Venezia e l'entroterra non c'è feeling), fatto sta che qualcuno due mesi tutto è stato congelato in attesa che la dirigenza del partito dettasse regole comuni per la scelta dei candidati di tutte le grandi città. Gli attivisti veneziani in questi giorni assistono in silenzio al sorpasso del Pd che, pur con tutti i travagli, la settimana scorsa ha chiuso il cerchio con la scelta dei candidati alle primarie. In silenzio perché nessuno è titolato a parlare, nessuno è candidato sindaco o consigliere e il combinato disposto dell'assemblearismo di base col verticismo del marchio fa stare tutti zitti. Verticismo, dirigenza, i «Grilli» lo chiamano staff ma alla fine il nome non conta. Conta l'indirizzo. Non Roma, sede dei cinque parlamentari del "direttorio" nominato da Beppe Grillo ma Milano, sede della Casaleggio e Associati. E' da lì che devono arrivare le regole per la scelta del sindaco. A Parma Pizarotti fu scelto col voto del Meetup, a Livorno Nogarín fu votato dal blog. E a Venezia? I parlamentari sulla faccenda non si esprimono.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

